

## **SEMINARIO**

### **PRGOGETTO PICCOLI COMUNI**

“Strumenti di gestione ambientale a livello locale”

#### *Sintesi degli interventi*

L'apertura dei lavori è stata curata da **G. M. Pompejano** il quale, dopo la presentazione e i ringraziamenti agli intervenuti, ha introdotto il tema oggetto del seminario. La realtà dei piccoli comuni, ossia quei comuni con meno di 2.000 abitanti, coinvolge il 45% della popolazione italiana. L'intento è quello di elaborare possibili strumenti atti alla risoluzione delle diverse problematiche di gestione ambientale a livello locale, soprattutto considerato il delicato rapporto che intercorre tra questi comuni e le dinamiche dello sviluppo odierno, principalmente in materia di lavoro, mobilità e benessere. A tal fine il “Progetto piccoli comuni” viene illustrato ad un campione rappresentato dai comuni con meno di 2.000 abitanti appartenenti alla provincia di Roma, invitando alla partecipazione i rispettivi sindaci.

Segue l'intervento del **Prof. R. Giuffrè**, secondo il quale l'iniziativa promossa dall'APAT dichiara l'intento di sganciare la discussione dalla tradizionale idea che le decisioni più importanti in termini di sviluppo debbano risiedere unicamente nei grandi centri urbani. Un tale presupposto risulta fondamentale se si considera che, spesso, la qualità delle pratiche ambientali nasce (e va preservata) proprio nelle piccole comunità. Ed è partendo dal singolo che la cultura e i comportamenti promotori dello sviluppo sostenibile possono diffondersi e consolidarsi su scala globale. Perché sono le capacità e le decisioni umane che influenzano i risultati e gli errori in campo ambientale (dissesto idro-geologico, inquinamento dei suoli e delle acque, ecc. ...). Inoltre, le politiche ambientali costituiscono l'investimento a lungo termine più produttivo per le comunità. In tale direzione la produzione e il trasferimento delle conoscenze e delle informazioni

rivestono un ruolo primario nella creazione di nuove espressioni qualitative dell'ambiente, non solo quello naturale, anche nei piccoli centri. Bisogna, quindi, concepire una nuova comparabilità tra strumenti (vecchi e nuovi) e risultati, progettando tecnologie compatibili con i risultati auspicabili per la qualità ambientale del contesto di riferimento, il quale, però, non può essere isolato dal rapporto tra dove accade il fenomeno e dove esso si trasferisce. Le grandi decisioni di "Kyoto" o "Johannesburg" risulteranno inefficaci se a livello locale gli stessi principi non vengono acquisiti. Secondo questi presupposti il Prof. Giuffrè propone un'interessante ed originale definizione di ambiente inteso come "luogo delle trasformazioni governate". Il concetto di luogo definisce un settore dello spazio, fisico o virtuale, in cui coesistono enti riconoscibili ed operanti tra di loro, anche se in direzioni differenti; parlare di trasformazioni svincola il discorso da ogni pretesa di vedere ciò che definiamo ambiente come qualcosa di statico e ignorando le interrelazioni esistenti tra tutti gli elementi che lo costituiscono. Un ambiente è inevitabilmente in continua trasformazione. Acquisire ciò significa attribuire dinamicità ad un territorio, garantire lo sviluppo in termini di sostenibilità, individuare e monitorare gli elementi ripetibili che hanno caratterizzato la qualità dello sviluppo; governare, infine, perché il processo gestionale rappresenta una fondamentale risorsa della qualità ambientale. Un processo necessariamente democratico e partecipato, finalizzato alla concertazione più che all'imposizione, e che tenga costantemente in considerazione l'insieme delle componenti e delle esigenze provenienti dalla realtà su cui si intende intervenire (per esempio i mutamenti generati dalla pressione antropica esercitata da una comunità/utenza in un dato territorio). Un processo partecipato, inoltre, costruisce valide ipotesi comportamentali per una più efficace qualità ambientale, consentendo al soggetto coinvolto di interiorizzare ed accettare la scelta ambientale superando la semplice acquisizione delle conoscenze in modo nozionistico. Esse, invece, vanno diffuse il più possibile seguendo un modello di working progress perché non vi è nulla di "insito". Concludendo, l'aver considerato la sostenibilità come valore formativo programmato attribuisce grande interesse e validità al "Progetto piccoli comuni" promosso dall'APAT.

Il **Dott. Giuliani** presenterà adesso il possibile ruolo delle agenzie Arpa per quanto riguarda la promozione ambientale nei piccoli comuni. A titolo esemplificativo vengono illustrate le principali attività dell'Arpa Lazio, esse sono: attività di vigilanza e controllo, garantire il supporto tecnico-scientifico, promozione e diffusione della cultura ambientale sostenibile sul territorio, l'implementazione dei sistemi di gestione ambientale (per esempio la creazione di una banca dati), attività di informazione, formazione ed educazione ambientale, indagini conoscitive. Questo insieme di competenze mira alla diffusione ed all'acquisizione di quello che si definisce "buona pratica": partendo dal comportamento orientato alla sostenibilità del singolo attore è possibile costituire una rete di attività coordinate tra il "locale" ed il "globale". In tal senso la "buona pratica" comprende tre fondamentali processi: "dimostrazione" (ciò che è attuabile), "coinvolgimento" (processo condiviso e partecipato), "innovazione" (sia a livello di conoscenze, sia per le competenze tecniche). Affinché ciò si realizzi è fondamentale affrontare in modo altrettanto coordinato gli aspetti legati alle risorse umane, finanziarie e materiali.

Si proseguono i lavori presentando gli interventi dei sindaci presenti.

Apri la discussione l'**On. Sindaco di Affile** illustrando le principali problematiche che caratterizzano la realtà locale in questione. Il comune di Affile ospita una popolazione al di sotto delle 500 unità. L'indice di invecchiamento della popolazione è alto e le generazioni più giovani tendono ad abbandonare il paese per vivere in città. Inoltre, vi sono difficoltà anche in materia di viabilità (forte pendolarismo) e servizi alla collettività che il comune, spesso, non riesce ad affrontare da solo.

**On Sindaco di Ienne:** Per poter tutelare e rilanciare in termini sostenibili un modello territoriale come Ienne, la cui vocazione territoriale è fondamentalmente quella del turismo ambientale, è primario risolvere l'insieme dei problemi che isolano sempre più le piccole comunità dai grandi centri, minando la stessa esistenza piccoli comuni. Oltre ad un forte gap generazionale mancano gli stimoli e le condizioni ambientali allo sviluppo locale. Al fine di integrare lo sviluppo locale con le potenzialità ambientali del territorio (turismo, recettività) bisogna iniziare dal miglioramento dei servizi base quali l'istruzione, la sanità e la mobilità (oltre il comune problema dell'invecchiamento della

popolazione). Altro aspetto importante è l'implementazione della conoscenza del territorio e delle sue potenzialità presso gli stessi attori dei piccoli comuni.

**Comuni del Gargano:** l'intervento delucida la significativa esperienza condotta da diversi comuni pugliesi. Attraverso un processo partecipato e condiviso le comunità interessate hanno concretizzato i propri sforzi nella realizzazione di un "laboratorio di gestione sostenibile del territorio", dimostrando che tante piccole azioni diverse fra loro, se convergono in modo coordinato verso una stessa finalità, possono produrre risultati qualitativamente interessanti, anticipando le stesse "grandi decisioni" richiamate dal Prof. Giuffrè.

I lavori della mattina vengono conclusi dall'integrazione degli interventi esposta dal **Prof. R. Giuffrè**. Rispetto a quanto esposto fino adesso emerge l'importanza della conservazione e trasferimento delle memorie, tradizioni, strumenti, conoscenze e dati che contraddistinguono un luogo. Uno dei problemi generali da risolvere è quello di equilibrare il passaggio dalla cultura "esperenziale" a quella "sperimentale". Accade spesso, infatti, che quest'ultima ignori il background delle tecniche e delle conoscenze inoltrando modelli di sviluppo che attuano gli interventi senza conoscere realmente l'ambiente su cui si intende operare. Si propone, pertanto, un modello che tenga conto delle sinergie, di una nuova concezione dell'arco temporale di realizzazione di un progetto (il progetto, come ha sottolineato Pompeiano, diviene un "processo": si abbandona la presunzione del risultato immediato, le cosiddette strategie "forti" non sono le uniche applicabili), del sincretismo: il risultato si ottimizza attraverso il coordinamento di tanti piccoli interventi dinamici che si modificano e lavorano nel tempo. Gli strumenti e le conoscenze, a tutti i livelli, devono mirare a formare ed educare le comunità (l'ecosostenibilità appartiene alle comunità), superando il tradizionale limite delle politiche italiane che considerano la ricerca più come un costo che come un investimento ed un'opportunità.

A cura di :

Servizio Promozione della Formazione Ambientale